

ENRICO PAROLARI

Il prete immaturo

Don Stefano Guarinelli è prete della diocesi di Milano, teologo spirituale e psicoterapeuta, già noto per numerose e qualificate pubblicazioni. Il suo ultimo lavoro, *Il prete immaturo* (EDB, Bologna 2013), origina da una raccolta di meditazioni proposte a seminaristi e preti e, più generalmente, dall'esperienza di più di quindici anni dedicati all'ascolto e all'accompagnamento in ambito sacerdotale e non solo. L'itinerario disegnato nel libro guida con singolare delicatezza dentro le pieghe e le piaghe del vissuto. Il testo è presentato da don Enrico Parolari, confratello e collega dell'Autore, che mette in evidenza la caratteristica che contraddistingue il saggio: «L'aspetto originale e raro del libro che presentiamo sta soprattutto nell'intreccio tra la Scrittura e la psicodinamica, tra il racconto evangelico e il racconto della vita. È un intreccio che si ritrova nella vita e nella Scrittura: "la logica della rivelazione cristiana, infatti, sembra andare a collocarsi precisamente nel punto di contatto tra i processi psichici e quelli spirituali"».

Un titolo paradossale

Qualche esperto non molto portato per l'ironia ci è proprio cascato! Non avendo probabilmente né tempo né sufficiente intuito per comprendere, ma fretta e pregiudizi, ha presentato il libro come l'ennesimo testo sulle problematiche scandalose dei preti, magari per dimostrare che già l'essere prete è una sindrome, certamente non ereditaria!

Una chiave interpretativa più intrigante, visto che l'autore è sì uno psicoterapeuta, ma è anche prete e per giunta teologo spirituale,

1 Gennaio 2014

potrebbe essere quella autoironica, che suppone un buon grado di intelligenza e di umiltà, non così mediamente diffuse anche tra gli uomini di pensiero, per poter sorridere, e quindi nello stesso tempo distanziarsi e avvicinarsi con empatia all'umanità del prete nella sua normalità.

Se, infine, ci lasciamo interrogare dallo scontro che si crea tra il titolo (*Il prete immaturo*) e il sotto titolo (*Un itinerario spirituale*), ci troviamo nel bel mezzo del paradosso evangelico: per entrare nel Regno dei cieli bisogna diventare come bambini¹. Spesso sembra che per far fronte alla nostra umana fragilità facciamo di tutto per sembrare maturi o per «far finta di essere sani», come intitolava la canzone di Giorgio Gaber, e rischiamo di evitare proprio ciò che ci salva: la via dell'Incarnazione che assume e riscatta la fragilità e con essa la storia dei nostri simili. Il titolo indica una prospettiva di lavoro suggestiva e fondamentale, se viene assunta nell'ascoltare, comprendere e accompagnare il vissuto del prete. Don Stefano Guarinelli aveva già anticipato, nel libro coraggioso sul celibato dei preti², questa prospettiva di lettura nel capitolo conclusivo e sintetico: l'im maturità non veniva considerata solo come problema, ma anche come risorsa e il rimanere nel paradosso sembrava l'unica modalità veramente evangelica per vivere il celibato.

La risonanza tra la Parola e l'esperienza di vita

Il libro nasce da ritiri proposti a preti o seminaristi di diverse diocesi. Lo stile è quello della meditazione teologica sul vissuto che prende ispirazione da pagine della Scrittura. Così presenta il libro nella prefazione Mons. Pierantonio Tremolada, biblista di spicco e vicario episcopale della diocesi di Milano: «Potremmo parlare di meditazione delle pagine della Scrittura, se con questo, intendiamo la risonanza tra la parola di Dio ed esperienza di vita. Ma la modalità della meditazione è inedita e interessante» (p. 8). In questo testo la meditazione sul vissuto ritrova ogni volta la sua luce a partire dall'interpretazione teologica della Parola, che costituisce il presupposto e il punto sintetico per comprendere il vissuto credente del prete. La meditazione mette in relazione simbolica, o meglio riconosce la relazione simbolica tra la Parola e il vissuto, l'una ha bisogno dell'altro e viceversa per essere interpretata, passando continuamente dal testo della Sacra Scrittura al

Il prete immaturo

La Rivista del Clero Italiano

testo della vita, che è anch'essa una storia di salvezza. Il tono è quello colloquiale di una conversazione che in modo fluido e non senza una buona dose di *humour* accompagna con essenzialità il lettore sulla soglia della propria dinamica interiore, invitando a entrare nell'interiorità per ri-tornare a essere piccoli, per ri-nascere e ri-partire.

Un itinerario fondamentale a più entrate

Così l'autore esplicita l'intento che lo guida nell'itinerario proposto:

Seguirò il filo conduttore dell'infanzia spirituale nell'adulità del ministero non a partire dal tentativo di comprendere in modo sistematico l'interazione dei due livelli, apparentemente così diversi. Vorrei mostrare, in un percorso inverso, come il Vangelo li presenti già in una sintesi armonica. Benché si tratti di un'armonia talora non priva di tensioni e magari, di qualche stonatura. (p. 19)

Il tema di fondo, presentato nell'Introduzione dall'autore e nella Prefazione da un autorevole lettore, costituisce la porta d'ingresso per ogni tema di meditazione proposto. In questo senso il libro potrebbe essere letto sia in modo continuativo, apprezzando la ripresa e l'approfondimento del tema da differenti prospettive della vita del prete e 'luoghi' della personalità, sia scegliendo un capitolo che sembra più interessante e urgente per il cammino personale e di gruppo. In ogni caso prima o poi ogni lettore troverà il proprio capitolo! Dalla pubblicazione di questo libro, arrivato ormai alla quarta ristampa, ho potuto registrare la fecondità di questo testo non solo nella lettura personale, ma anche nella condivisione di un gruppo di preti in occasioni informali e istituzionali di formazione permanente dei presbiteri.

I luoghi sensibili nell'esistenza del prete

Vengono presentati una sequenza di 'luoghi sensibili' nell'esistenza del prete che intercettano nello stesso tempo aspetti della personalità e situazioni di ministero: la preghiera, la tentazione, l'inquietudine, la visione, la perversione, la bellezza, la trasgressione, l'appartenenza, la solitudine, la presidenza. Lascerei alla curiosità, alla ricerca e alla meditazione del lettore l'esplorazione di questi temi così decisivi e intri-

Enrico Parolari

1 Gennaio 2014

ganti per l'esistenza del prete. Mi limito a segnalare delle costanti nella presentazione delle meditazioni. Ogni capitolo propone un'esperienza specifica che si realizza nell'esistenza di un prete toccando alcuni contenuti e processi della personalità. Il lettore viene introdotto, prima di tutto, a percepire e osservare questi aspetti dell'interiorità per poterli riconoscere e intuire in profondità attraverso l'ascolto della sintesi evangelica. Per questa via chi medita è accompagnato a interrogarsi sul modo di percepire e conoscere gli altri, se stesso, il mondo e il mistero di Dio, non solo cognitivamente, ma anche attraverso il corpo e l'esperienza emotiva. Ogni capitolo tocca in modo significativo lo stile del pastore, le dinamiche evolutive verso una più grande capacità d'amare (pp. 165-169) e l'integrazione convincente della sessualità nel divenire dell'identità del prete (pp. 142-146).

Alcuni temi delle meditazioni potrebbero sembrare più di tenore spirituale e altri di tenore più psicologico, ma in realtà vengono svolti integrando in modo appropriato il registro spirituale e quello psicologico, a partire dall'unità del vissuto così come emerge dalla narrazione evangelica (pp. 109-110). Proprio per questa impostazione di fondo l'itinerario proposto nelle meditazioni è particolarmente stimolante per chi, con differenti competenze e ruoli, si occupa di formazione dei seminaristi, dei presbiteri e della vita consacrata.

Accettare di mettersi in gioco

La metafora più usata in tutto il testo è quella del gioco (pp. 18; 119). Si tratta di una metafora dell'infanzia che manifesta simbolicamente il modo con cui il bambino si muove nel suo mondo configurato dal perimetro di alcune regole nella gratuità e nella creatività. La metafora del gioco non vale solo per il bambino e nell'età evolutiva, ma manifesta la possibilità della personalità di regredire in modo adattivo, cioè di funzionare a un livello di sviluppo più immaturo rispetto il proprio standard. Il gioco esprime qualcosa di inutile e gratuito, ma necessario al senso e al gusto del vivere, così come lo è l'espressione artistica, la preghiera, la liturgia e la festa. La capacità di giocare dice la possibilità di salire e di scendere in se stessi e di giocare con differenti persone a diversi livelli evolutivi. In questo senso anche la relativa immaturità di un prete, l'incompiutezza del celibe per il Regno di Dio, può divenire una risorsa per vivere e condividere, per donare e ricevere, per

Il prete immaturo

La Rivista del Clero Italiano

appassionarsi e patire, con gli adulti e i bambini, con gli anziani e gli adolescenti, con gli uomini e con le donne. Questa capacità positiva di regredire e giocare non è necessaria solamente per il servizio dell'educare alla fede, ma anche come possibilità di assumere e trasformare nel dono dello Spirito la fragilità, gli spazi di sviluppo bloccati o messi tra parentesi che diversamente mancherebbero di un'integrazione autentica e rischierebbero di manifestarsi in forme di squilibrio, più o meno devianti e distruttive. Se una persona non può regredire in alcun modo e non è capace di giocare ne patisce non solo la flessibilità e quindi la resistenza di una personalità, ma anche la capacità di ricevere, di affidarsi e di lasciarsi guidare seguendo la danza dello Spirito di Gesù³.

Frammentazione e unificazione dell'esperienza

Il libro di don Stefano Guarinelli ha un'indole parabolica, nel senso che invita chi lo legge con attenzione a mettersi in gioco; anzi lo si può meditare veramente solo se si lascia almeno un minimo di spazio per dubitare di se stessi e per guardarsi da un altro punto di vista che non sia il proprio. In caso contrario, da una proposta come questa ci si distanzia e ci si difende trovando facili scuse per evitare il confronto, magari trovando alibi dal fatto che questo libro non è una *lectio divina*, non sembra una lettura spirituale perché non usa spesso parole di antiquariato, non è una trattazione psicologica in senso tecnico. Nel post-moderno siamo ormai talmente abituati a frammentare il vissuto, che quando ci troviamo di fronte alla possibilità di ritrovare trama unitaria della nostra esistenza tendiamo a evitarla. In fondo tenere separati i vissuti ci dà l'illusione di governarli meglio, almeno può sembrare così.

In effetti l'Autore delinea a più riprese un tratto caratteristico del tempo che viviamo e delle nuove generazioni proprio con la categoria psicologica della dissociazione (pp. 99-100; 104), intesa non solo come configurazione patologica e come difesa psicologica, ma soprattutto come stile per vivere e tenere insieme esperienze emotive differenti e discordanti senza patirne il contrasto. Anche l'esperienza religiosa può essere ridotta a un vissuto che non interferisce con altre esperienze affettive e relazionali del soggetto. Anzi potrebbe capitare che rimangano dissociati i differenti racconti della propria vita, senza riuscire a ritrovare la trama di un racconto e di una consegna unitaria.

Enrico Parolari

1 Gennaio 2014

Per propiziare il superamento della dissociazione tendenziale delle esperienze e stabilire delle connessioni, che favoriscano un'unificazione dell'esperienza e della personalità, sembra fondamentale nella psicoterapia come nell'accompagnamento spirituale l'uso della *metafora* (pp. 58-61) che permette di tenere legati due mondi differenti, agganciando diversi livelli di sviluppo o ambiti di esperienza che non comunicano. La *metafora*, espressa dalla persona stessa o offerta da chi accompagna, diventa tanto più efficace, come ponte e tessitura di unità tra vissuti differenti o tra livelli diversi del proprio sviluppo, quanto più è percepita dal soggetto come propria. La Scrittura è «una grande metafora della vita umana e per la vita umana. Gesù stesso, nel ricorso frequente alle parabole, ci mostra una strategia del tutto simile» (p. 60). La metafora è una grande risorsa, ma ha anche il limite rappresentato dallo spazio di adesione di libertà della persona. Per questo richiede un coinvolgimento attivo, che permette di vedere e comprendere. In caso contrario la persona rimane nella sua chiusura e cecità. Si comprende così il detto paradossale di Gesù come risposta alla domanda dei discepoli sul perché parli in parabole, ma anche l'opportunità di un accompagnamento personale che rielabori e avvicini la metafora al soggetto perché sia messo nell'urgenza della decisione.

L'originalità del testo: l'intreccio tra Scrittura e psicodinamica

Le meditazioni partono da un primo presupposto di fondo che vi è «un'analogia sorprendente fra la Scrittura e la persona umana» (p. 57): come sono i diversi libri della Scrittura, così sono i tratti e le caratteristiche della personalità, si tratta di un insieme che spesso sembra così disarmonico e talora contraddittorio che l'unità del tutto non sembra proprio scontata. «La Scrittura è organizzata dinamicamente come ciascuno di noi. C'è una sorta di *isomorfismo* tra Scrittura e persona umana» (p. 57). La Scrittura include la mia stessa storia personale, nella quale sono «consegnato a me stesso», in una storia che è già partita, di cui non sono padrone nella dialettica fondamentale tra agire e patire. L'involontario non solo tocca e colora di emozione ogni esperienza umana, ma la costituisce come esperienza umana, come narrazione dentro la quale ci raccontiamo. Qui in sintesi si trova l'assunto

Il prete immaturo

La Rivista del Clero Italiano

fondamentale di un approccio psicodinamico (pp. 51-52) che è il secondo presupposto di fondo di questo testo. L'aspetto originale e raro del libro che presentiamo sta soprattutto nell'intreccio tra la Scrittura e la psicodinamica, tra il racconto evangelico e il racconto della vita. È un intreccio che si ritrova nella vita e nella Scrittura: «la logica della rivelazione cristiana, infatti, sembra andare a collocarsi precisamente nel punto di contatto tra i processi psichici e quelli spirituali» (p. 42).

Pregare la Parola

è sovrapporre la propria esistenza a quella della Scrittura, affinché la Scrittura diventi il racconto della nostra esistenza. E come la Scrittura in Cristo si unifica, anche la nostra esistenza con le sue contraddizioni in Cristo si unifica e, unificandosi, come la Scrittura, trova la sua verità. (p. 58)

La *lectio divina* è una ruminazione della Parola attraverso la lettura, la meditazione e il colloquio affinché «la Scrittura diventi il tessuto narrativo della mia vita, la trama della mia esistenza» (p. 43), quell'incontro che costantemente mi accoglie in profondità e mi provoca a camminare.

Il prete nel punto medio fra la comunità e la parola di Dio

Verso la conclusione del capitolo sulla 'Presidenza', configurata sulla compassione di Gesù, ci sono alcune pagine molto belle e appassionante che esprimono in modo sintetico l'identità e il ministero del prete:

È come un punto medio tra la comunità e la parola di Dio. Sta dentro e di fronte all'una, dentro e di fronte all'altra. E le mette in dialogo e interazione reciproca. Raccoglie quelle domande e quei desideri, e con questi nel cuore legge, interroga la parola di Dio e da ciò fa scaturire parole di commento, interpretazione, riflessioni che a quel punto saranno annuncio evangelico e non dotta lezione di vangelo. In questo modo, la ricerca delle persone (e naturalmente anche la propria) finirà per ritrovarsi come parte di quella grande trama che è la Scrittura. (pp. 205-206)

La posizione originaria del prete è proprio lì tra la storia di Gesù e la storia degli uomini. La risorsa decisiva per stare in questa posizione

Enrico Parolari

1 Gennaio 2014

così appassionante e rischiosa sta nell'empatia che è la possibilità di stare nell'incertezza per fare spazio all'altro mantenendo i confini della propria identità e custodendo con rispetto la differenza (pp. 184-185; 207-208). La Scrittura analogamente alla vita del prete assume le domande, le ansie, le inquietudini che diventano fili che intessono la trama della storia della salvezza. Quindi ascoltando, meditando, pregando la Scrittura nella *lectio divina* ritroviamo il senso profondo del ministero. Giustamente alcuni lettori laici hanno fatto notare che il titolo del libro potrebbe essere cambiato in *Il credente immaturo!* In effetti con qualche modifica il testo poteva essere dedicato a ogni credente, in quanto tale, in particolare a chi in modo più esplicito vive una testimonianza consapevole.

¹ Mt 19,13-15.

² S. Guarinelli, *Il celibato dei preti. Perché sceglierlo ancora?*, Saggistica Paoline, Milano 2008, pp. 223-232.

³ Mt 11,16-19.

Il prete immaturo